

Digital resilient narratives. Pedagogic gender frailties crossing time and space in emergency

Narrazioni digitali resilienti. Le fragilità educative al femminile attraversano spazi e tempi dell'emergenza.

---

Patrizia Garista<sup>a</sup>, Cristina Coccimiglio<sup>b</sup>.<sup>1</sup>

<sup>a</sup> Indire, [p.garista@indire.it](mailto:p.garista@indire.it)

<sup>b</sup> Indire, [c.coccimiglio@indire.it](mailto:c.coccimiglio@indire.it)

### Abstract

---

In times of crisis, vulnerable groups face more challenges and experience a greater sense of exclusion, due to being separated from positive relationships, caregivers, supporters. A challenge that many women face is having multiple identities as mothers, workers, wives, caregivers. However, fragility can become the wheel of positive change if well supported by technologies and appropriate educational strategies. We know how narratives can serve to hold all these identities together, creating a digital space, where everyone can recognize similar stories or share their own. This article proposes a theoretical reflection on gender frailties during the time of the pandemic, and reflects on spaces and time which generate digital resilient narratives.

Keywords: digital narratives, pedagogic frailty, education

### Sintesi

---

In tempo di crisi, i gruppi vulnerabili devono affrontare più sfide e vivere di più la dimensione dell'esclusione, lontani da relazioni positive, caregivers, sostenitori. Tra loro, le donne si trovano a dover agire con le loro molteplici identità di madri, lavoratrici, mogli, caregivers. Tuttavia, la fragilità può essere riscattata se supportata da tecnologie e strategie educative e formative adeguate. Soprattutto sappiamo come le narrazioni condivise anche digitalmente creino uno spazio dove ognuno può riconoscere storie simili o dividerne una propria. Questo articolo propone una riflessione teoretica sulle fragilità attraverso uno sguardo di genere durante il periodo della pandemia, riflettendo su spazi e tempi che generano narrazioni resilienti digitali.

Parole chiave: narrazioni digitali, fragilità educative, educazione.

---

<sup>1</sup> L'articolo è stato elaborato in base all'esperienza e al contributo di entrambe le autrici. Ai fini dell'attribuzione delle authorship, Patrizia Garista è autrice dei paragrafi 1, 4 e degli abstract, Cristina Coccimiglio è autrice dei paragrafi 2 e 3.

## **1. Le fragilità educative al femminile: quali spazi e tempi per la loro inclusione**

Martha Nussbaum, filosofa americana citata soprattutto in relazione al *capability approach* in ambito educativo, parlando della fragilità umana e della possibilità di trovare la felicità nell'accettazione dell'incertezza e dell'apertura al possibile, riprende miti e storie del mondo classico (Nussbaum, 1996). La fragilità non appare nel suo pensiero quale dimensione da affrontare e superare nel corso della propria formazione, ad esempio dando il giusto supporto ai gruppi vulnerabili. Secondo la Nussbaum la fragilità è dimensione costitutiva e cruciale della quotidianità, l'elemento che supporta il riconoscimento dell'altro, della vulnerabilità che accompagna ogni situazione di indeterminatezza e ogni processo decisionale. Per la filosofa americana dovremmo assomigliare più a una pianta che a un gioiello, qualcosa la cui bellezza non può essere separata dalla propria cagionevolezza. Nel suo volume dedicato alla fragilità del bene, Nussbaum (1996) coglie nella fragilità una condizione formativa del soggetto, lo ricolloca in un orizzonte di senso a partire dal quale affrontare la complessità dell'agire umano, soprattutto se ciò avviene in tempo di crisi, di preoccupazione, quando il processo decisionale risulta sovrastato dall'esitazione. *Possono l'incertezza e il disagio esistenziale avere un guadagno formativo?* Esiste un conoscere, secondo la Nussbaum, che avviene attraverso il patimento perché la sofferenza riconosce in modo appropriato come sia la vita umana in determinati casi. E in generale aggiunge quanto capire un amore, o una tragedia, con l'intelletto non sia sufficiente per acquisire una conoscenza autentica di essi (Nussbaum, 1999). Le narrazioni, come ci insegna la ricerca post-strutturalista (Leathwood & Francis, 2006), possono allora costituire dispositivi generativi per riflettere sulle fragilità altrui, per riconoscere le proprie, per decostruire grandi narrazioni portatrici di stereotipi ed esclusione. I tempi dell'emergenza sanitaria, ancora in corso, hanno amplificato il sentimento di fragilità, il sentirsi indifesi e sopraffatti, dando maggiore visibilità ai bisogni di inclusione di molti gruppi vulnerabili, tra cui le donne. Pur nella consapevolezza dello sguardo intersezionale che tali gruppi richiedono, ci soffermiamo, in questa sede, su una riflessione intorno all'educazione di genere, sulle storie di esperienze volte a contrastare ogni violenza e discriminazione contro le donne, a partire da uno sguardo che ha tentato di offrire spazi per accogliere la vulnerabilità rendendola formativa, nelle narrazioni digitali che hanno caratterizzato lo spazio web di un progetto Indire dedicato al contrasto della violenza di genere. All'interno di un ambiente online pensato e progettato per documentare e mettere a disposizione i materiali di un progetto nazionale, è stato possibile aprire a nuove riflessioni su tale esperienza, in cui abbiamo reinterpretato lo spazio digitale come setting a cui attingere per sviluppare percorsi di riflessione e trasformazione di sé. Uno spazio rivelatosi contenitore di traiettorie progettuali orientate a definire una scuola aperta allo sviluppo del potenziale di tutti i suoi attori, ma anche spazio di contro-narrazioni, interviste a studiose testimoni della storia delle donne, di consigli di letture per adulte/i e per educare al rispetto delle differenze già dalla prima infanzia. Un mondo digitale che si è popolato di saggi, interviste, riflessioni nell'epoca sospesa della pandemia, un tempo che ha più che mai mostrato i segni e i sintomi della violenza di genere.

Le narrazioni aprono a nuove visioni della realtà, soprattutto quando sono in grado di dar voce ai gruppi più vulnerabili. Quelle da cui la Nussbaum avvia la sua riflessione riguardano i miti e le tragedie della letteratura greca. Le grandi trame tragiche esplorano la differenza tra la nostra bontà e il nostro vivere bene, tra ciò che noi siamo e il modo in cui riusciamo a vivere umanamente bene (Nussbaum, 1999), in armonia con gli altri e con l'ambiente. Esse ci mostrano le calamità che affrontano persone di buon carattere, ma non divine o invulnerabili. Durante un'intervista televisiva Nussbaum espone il suo pensiero presentando la metafora di Agamennone, applicata alle situazioni in cui potremmo

ritrovarci nel mondo attuale. Il re, protagonista della tragedia di Eschilo, si trova a dover scegliere tra salvare il suo esercito oppure sua figlia. Traslando questa tragedia nelle storie che caratterizzano le nostre vite, potremmo immaginare, un dilemma molto simile quando ad esempio ci si trova a dover mediare tra il perseguire la propria carriera, o i propri incarichi professionali, e l'essere un buon genitore (Garista, 2018). *Cosa ha significato durante la pandemia per le donne, lavorare e accompagnare i propri figli nelle attività richieste dalla DAD?* Anche rispetto a quei compiti esistenziali e di crescita che l'infanzia e l'adolescenza comportano e che le restrizioni hanno messo a dura prova. Una ricerca dell'Università di Milano-Bicocca coordinata da Giulia Pastori<sup>2</sup> ci dice che il 65 per cento ritiene la DAD non conciliabile con il lavoro e il 30 per cento prenderebbe in considerazione la possibilità di lasciare il lavoro per seguire i figli. Dilemmi come quello evidenziato in questa ricerca sono spiegati da Nussbaum attestando che l'aspirazione alla felicità risiede nel voler fare il meglio possibile entrambe le cose, essere virtuosi come professionista/i e come genitori. Vivere con approssimazione ogni esperienza umana, al contrario, non porterebbe a sentirsi fragili o a leggere un evento come tragico. Nussbaum spiega che sono proprio le circostanze in cui improvvisamente si deve scegliere a diventare delle sfide, a offrire cioè quelle occasioni in cui farsi resilienti, potremmo aggiungere. Ad esempio il classico dilemma in cui nostro figlio ha un evento importante a scuola a cui presenziare ma contemporaneamente dovrebbe esserci un importante meeting di lavoro. Nella scelta qualcosa sarà trascurato, ma secondo la Nussbaum, non perché non siamo stati brave/i, bensì perché la vita ci presenta costantemente queste situazioni e più aspiriamo alla felicità e al bene comune, più ci troveremo di fronte a scelte così travagliate. Ed è proprio qui che si può insidiare la tragedia, tra le circostanze che la vita ci pone, che fanno emergere la fragilità umana e proprio per questo portano a provare un senso di insoddisfazione o frustrazione per ciò che sentiremo di non aver fatto bene (Garista, 2018, p. 49). Tuttavia, il tragico e la fragilità si possono provare solo quando si tende al bene, al voler essere bravi e felici nelle diverse circostanze. “Coltivare l'umanità” o questa capacità di accogliere e comprendere l'altro deve essere dunque una finalità dei nostri sistemi educativi, non solo per un obiettivo di inclusione finalizzato al riconoscimento e alla risposta ai bisogni dei gruppi vulnerabili, ma come fine della formazione umana (Nussbaum, 1999). Per Nussbaum, infatti, l'obiettivo del sistema scolastico è quello di educare persone capaci di vivere la vita di società democratiche, per cui una buona scuola deve educare al rispetto, all'empatia, alla cittadinanza globale, deve porre domande quali: *Chi sono e chi potrei essere? Come agisco e come potrei agire? Come hanno agito uomini e donne di altre culture ed epoche storiche?* Studiare il modo in cui un'altra società ha cercato di risolvere problemi relativi al benessere, al genere, alla sessualità, alle diverse etnie e religioni, darà ad ogni studente, ad ogni età e in ogni contesto, la possibilità di osservare che altre persone, in altre società, hanno affrontato tragedie e adottato soluzioni diverse. Da qui emerge il ruolo fondamentale delle arti e delle *humanities* nella formazione: la lettura per piacere può trasformarsi in pensiero critico nella misura in cui il lettore è portato ad interrogarsi su se stesso e ad operare confronti con le proprie opinioni e i propri propositi. “L'arte di narrare ha il potere di fornirci la possibilità di accostarci alla vita di chi è diverso da noi con un interesse più profondo di quello di un semplice turista, con comprensione e partecipazione”

---

<sup>2</sup> Si tratta del rapporto “Che ne pensi? La DAD dal punto di vista dei genitori”, predisposto da Giulia Pastori (coordinamento scientifico), Andrea Mangiardi, Valentina Pagani e Alessandro Pepe e scaricabile al link <https://drive.google.com/file/d/1XnLurIj5VaxSh9dJIKEdSq6j99x5OWGj/view> (ver. 24.03. 2022). Si veda anche il Global Gender Gap Report (2021) del World Economic Forum [https://www3.weforum.org/docs/WEF\\_GGGR\\_2021.pdf](https://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2021.pdf) (ver. 24.03.2022).

(Nussbaum, 1999, p. 49). Il lavoro di Laura Moschini sulle digital humanities con la rete DiCultHer<sup>3</sup> dipinge, in modo critico e riflessivo al tempo stesso, il potenziale delle digital humanities nella formazione a una cultura di genere (Moschini, 2012).

Durante la pandemia è stata avvertita l'esigenza di reagire alla reclusione forzata, come condizione difficile per tutti, ma con un impatto ancora più devastante per chi era coinvolto in episodi di violenza domestica. Se l'educazione deve formare cittadini che sappiano accogliere, capire, confrontarsi con la diversità, è vero che la pubblica educazione a qualsiasi livello deve coltivare la capacità di immaginare le esperienze di altri e di partecipare alle loro sofferenze. Ma quali spazi e tempi hanno permesso alle donne, insegnanti, madri e figlie, di riflettere sulle loro fragilità e su quelle che definiscono le situazioni di molti altri gruppi nel mondo? Ci potremmo ancora chiedere quanto ad esempio le pratiche educative e di formazione siano emancipative rispetto a precetti e modelli dati, aprendo così la strada all'inclusione e al processo trasformativo e resiliente? In che modo ancora un educatore/tutore/mentore può disporsi non a comprendere prima ma "a comprendere nuovamente ogni volta che si dà un'occasione formativa a profanare l'attualità di quel che si sa, nella condivisione del rischio e della libertà che ogni pratica educativa e di ricerca comporta"? (Cappa, 2012, p. 9). E infine *quanto le narrazioni digitali in tempi di pandemia sono riuscite a restituire della fragilità come condizione di riflessione e profondamente umana?*

## 2. Abitare la crisi

Sappiamo che la popolazione femminile, a livello europeo e mondiale, si è trovata ad affrontare criticità consistenti durante i periodi di lockdown. Dal *Gender Policies Report* di INAPP (2021), è emerso un aumento significativo delle disuguaglianze e della povertà. Queste si rilevano da paghe orarie basse, ma sono soprattutto determinate dall'aver un lavoro o meno, dall'intensità, dalla stabilità dell'impiego (a tempo indeterminato o meno) e dalla composizione familiare. In tempi di quarantena, trascorrere il tempo del lavoro e il tempo del privato nello stesso luogo, per lo più tra le mura domestiche, ha comportato inoltre un carico di lavoro sommerso per le donne impegnate anche nella cura emotiva di minori e anziani, in uno spazio caleidoscopico privato in cui erano riassunti tutti gli aspetti della vita (Vitaletti, 2020). Di conseguenza, si sono amplificate le criticità legate a una costante nell'esistenza di ciascuna donna: l'asimmetria dei ruoli (Burchi, 2014).

Il carico fisico e mentale è aumentato in particolare per le lavoratrici impegnate nel mondo dell'educazione e dell'istruzione (Di Nunzio, Pedaci, Pirro, Toscano, 2020). Partendo da sé e dalle categorie di pensiero che l'esperienza pandemica evoca, le docenti e i docenti hanno potuto però sperimentare percorsi condivisi con l'obiettivo di far crescere e valorizzare la relazione educativa con i pari e con gli studenti (Indire, 2021). Aver cura del sapere e restituirlo in modo costruttivo si è rivelato un compito complesso e, in seguito all'adozione di misure di contenimento e restrizioni da parte dei governi, la possibilità reale di esperire si è impoverita. Ricordare come il linguaggio, soprattutto in quei mesi, abbia avuto il potere di plasmare storie, corpi, immagini e parole è stato possibile attraverso la condivisione in rete di narrazioni.

---

<sup>3</sup> DiCultHer, <https://www.diculther.it/blog/2018/08/09/avvio-discussione-per-una-via-italiana-per-le-digital-shteam/> (ver. 24.03.2022).

Già nel dibattito all'interno degli studi di genere negli ultimi venti anni, si era rilevato, da un lato, che le narrazioni si configurano come veri e propri artefatti in grado di riflettere specifici assetti e contesti culturali. Dunque analizzarle consente di stigmatizzare gli ordini simbolici sottostanti. In secondo luogo, esse sfidano modelli relazionali e socio-culturali: possono dunque diventare elementi di ridefinizione e decostruzione dell'ordine esistente, di retoriche dominanti e strumento formativo per modellare le pratiche di genere individuali e organizzative (Gherardi & Poggio, 2007). In specifici percorsi di ricerca, frequentemente si ricorre all'intervista narrativa per raccogliere narrazioni relative all'esperienza degli individui e a laboratori narrativi volti a stimolare la produzione di storie, utilizzando stimoli visuo-testuali. Diffuse sono anche le esperienze di ricerca-azione mirate a dar vita punti di vista diversificati, decostruendo storie canoniche e incoraggiando la produzione di storie alternative (Abma, 2003).

Si vuole qui evidenziare come, al centro di un processo di apprendimento trasformativo nello spazio della distanza, ci sia la necessità di mettere in luce principalmente le potenzialità delle narrazioni digitali. Rileviamo certamente, però, che gli spazi a disposizione degli studenti non sono stati gli stessi per tutti, né paritarie sono state le opportunità di accesso a un web e ad una rete che si configura sempre più come una «costellazione tecnica di tutti gli spazi antropologici» (Ardovino, 2012). Si è andato riconfigurando il concetto tradizionale di comunità, scontando purtroppo ancora i gravi limiti imposti dal digital-divide. Gli spazi per i ragazzi sono stati quelli delle singole discipline (geografia, letteratura, storia, scienze, filosofia), da esplorare in DAD o in presenza ma anche gli spazi digital-social condivisi. È rimasto un tempo che andava liberato, affinché potesse essere per definizione il tempo della scuola, come suggerisce etimologicamente il significato originario del termine. Si sono riscoperti anche quegli spazi di inclusione reali che, ad esempio, in tempi ordinari, erano nati per difendere le donne proprio da quella violenza domestica che le istituzioni dimenticano. A Roma alcune associazioni sul territorio, facenti capo alla *Casa internazionale delle donne*, ad esempio, hanno continuato a svolgere la propria funzione di luogo materiale e simbolico di autodeterminazione delle donne, contro ogni discriminazione di genere, divenendo un laboratorio culturale per la produzione di progetti di inclusione sociale attiva, di blog per contrastare gli stereotipi di genere e di esperienze di cineforum sui temi dell'inclusione e della valorizzazione delle differenze. In spazi di questo tipo la ripresa dei diritti e la denuncia delle oppressioni hanno trovato un'espressione esemplare.

### **3. Oltre l'algoritmo. Lo spazio dell'invenzione e della narrazione**

Altre narrazioni e contro-narrazioni digitali hanno preso vita: è stato ad esempio possibile fruire online, attraverso i canali social, degli interventi e delle narrazioni delle autrici della *Società delle storiche* che, nel loro spazio web, hanno messo a disposizione materiali audio e video e così, durante i mesi di lockdown del 2020, hanno arricchito la riflessione sul valore dello spazio digitale condiviso. A questo proposito, va notato che per spazio pubblico si intende anche il luogo simbolico delle libertà civili e democratiche di parola, di manifestazione e di espressione ma bisogna ricordare due aspetti. Innanzitutto esso non si declina solo come spazio esterno: rappresenta infatti un'esigenza dell'anima proprio in quanto ha valore sociale. In secondo luogo, come sostiene la storica dell'architettura e docente di Urban Studies, Françoise Choay, l'importanza del diritto allo spazio comune resta una garanzia irrinunciabile di continuità culturale e antropologica. Oggi che percepiamo con chiarezza il valore sociale e antropologico degli spazi condivisi è importante far riflettere su come la difficoltà a definire lo spazio pubblico risieda in ciò che

in esso può essere identificato come *comune*. Questo significa anche ripartire dall'opportunità di pensare innanzitutto la scuola come spazio fisico comune insostituibile, ma bisognoso di essere riprogettato, dopo una crisi sanitaria e socio-economica, affinché continui a svolgere ancora il proprio concreto ruolo educativo, sociale e antropologico. La riflessione sugli spazi è infine decisiva anche perché ne va del concetto di limite. Restando in tema di questione di genere e di relazioni, si deve notare che è proprio dal fallimento di una riflessione profonda e condivisa sul concetto di limite che nasce una grave lacuna nell'educazione al rispetto in ottica di prevenzione della violenza di genere (Gasparrini, 2019).

È emerso chiaramente che dentro e fuori dalla scuola, grazie al digitale (nella sua doppia funzione di veleno o di *pharmakon*) ci si può sempre riappropriare dello spazio della narrazione e della scrittura, intesi come spazi al confine tra il proprio e il comune e che, nascendo dall'assenza, restano esperibili e praticabili perché si nutrono proprio di assenza e di pensiero (Demetrio, 2012; Stiegler, 2019). Si sono potenziate e sono emerse in particolare nuove forme di scrittura: nell'ambito delle tecnologie espressive umane sappiamo che oggi l'esercizio della scrittura digitale prevede un uso integrato consistente di immagini, suoni e parole. Si pensi quindi anche alla diffusione di un insieme di pratiche di "scrittura creativa" nei laboratori scolastici (Friot, 2021) e extrascolastici e della "scrittura estesa" (Montani, 2020) nel web. Entrambe implicano l'uso di immaginazione e sensibilità, secondo nuove modalità e caratteristiche che la rivoluzione digitale conferisce loro. Si pensi anche infine all'importanza della formazione delle docenti sulle pratiche didattiche sulle narrazioni. A questo proposito, nell'aprile del 2020, in piena pandemia, l'Indire ha promosso alcuni webinar online, rivolti a più di duecento docenti, su laboratori di scrittura realizzati nell'ambito del Progetto *Didattica della scrittura attraverso la letteratura. Uno studio sulla scrittura creativa a scuola*. Il compito dell'educazione torna ad essere quello di insegnare ad articolare la propria voce, in senso pratico e in relazione al proprio discorso interno, e in relazione all'immaginazione intesa come facoltà creativa radicata nella soggettività che entra nello spazio della comunità e mette il singolo in rapporto con l'altro, entrando nel cuore della nostra natura "singolare-plurale" (Nancy, 2021). Quella che orienta all'inclusione si potrebbe quasi definire un'immaginazione incarnata che "sente" e che "sente con" l'altro. La globalizzazione però si è rivelata come un complesso fenomeno sociale ricco di allarmanti contraddizioni che fino a qualche anno fa ignoravamo. Tra queste ultime, c'è l'urgenza legata alla riconfigurazione dei saperi. Aprire ad altri punti di vista e usare le storie come sonde, significa anche saper cercare delle voci 'altre' per interpretare il reale e esserne responsabili. Queste voci sono una risorsa per la sfida di ripensare l'ambito umanistico in senso contemporaneo militante e per aggiornare il software che usiamo per leggere modernità e meccanismi alla base della produzione del sapere.

Attraverso narrazioni e contro-narrazioni è infine stato possibile esplorare le dimensioni politiche del linguaggio sulla scia di esempi significativi che molti ragazzi già avevano esplorato: si pensi all'esempio della giovane Feroza Aziz. Si fa qui riferimento all'uso politico della rete e dei social ad opera della ragazza americana di origine afgana che, nel novembre del 2017 ha denunciato la situazione dei musulmani uiguri nei campi di detenzione cinesi, iniziando un video tutorial con un altro pretesto, cercando di catturare l'attenzione dei suoi coetanei, dando vita a una stupefacente narrazione. Si tratta dunque di ripensare i modi della condivisione attraverso le narrazioni che, insieme al dialogo (Turkle, 2015), sono la vera posta in gioco di questa era digitale.

#### 4. Conclusioni

Come accennato in incipit, Nussbaum affrontando la questione della fragilità umana e delle opportunità rinvenibili nell'accettazione dell'apertura al possibile, riprende miti e storie del mondo classico, trame delle tragedie della letteratura greca, ancorando le sue riflessioni ad esempi della nostra eredità culturale occidentale. Cosa accadrebbe se provassimo a contaminare questo punto di vista? Queste narrazioni si faranno intersezionali, ancora più ricche, anche di rischi e limitazioni, trasversali, polifoniche, non rinunciando alla complessità e alla moltitudine delle narrazioni eco-planetarie, guardando ad esempio a realtà sociali variegata con altre radici e ramificazioni, anche culturali. Solo riattraversando le categorie di spazio e tempo della propria narrazione e di quelle altrui che gli spazi virtuali ci hanno messo a disposizione, e a partire da "un personale che è già politico" si trovano possibili risposte per ridiscutere pregiudizi culturali e scardinare a vari livelli il nesso che articola la relazione tra forza e genere. Gli spazi delle narrazioni resilienti sono spazi per un'immaginazione di educazione trasformativa. Se in questione è la forza e non la fragilità si apre lo sguardo su un nesso (genere-forza) intricato, culturalmente determinato e basato su tautologie e profezie autorealizzantesi (Chiricosta, 2019). Si pensi alla riflessione di studiosi che ragionano su "un altro genere di forza", a partire, non a caso, dall'esperienza concreta di molti anni trascorsi altrove, ad es. nell'Asia orientale e del Sudest asiatico nel caso dell'ultima studiosa citata, o si pensi al lavoro sui temi generatori di Freire (2004), letto in un'ottica di *empowerment* delle donne (Zizioli, 2021). La pandemia ci ha insegnato che una resilienza digitale è possibile, fatta di traslazioni narrative in rete, non come piano B alla presenza, ma come possibilità di guardare alle stesse narrazioni e agli strumenti di comunicazione digitale con altri punti di vista. Tra le voci narrative in pandemia abbiamo ascoltato quelle periferiche, di interventi educativi resi possibili e visibili dalla rete. Ed è così che la rappresentazione teatrale di un progetto educativo nato per portare in scena le storie estrapolate da un archivio storico di provincia, è stata trasformata in un documentario, fruibile online, creando spazi e tempi per riflettere sulle proprie immagini in modo formativo e professionale, avviando un pensiero sulle storie di donne di diverse generazioni che fanno esperienza di videoregistrazioni, di condivisioni e di like di quelle stesse immagini nella rete delle donne di oggi, comprendendone il lavoro dei vari registri comunicativi o dei laboratori sartoriali attivati come aiuto alle donne vittime di violenze. Le storie di donne di un'altra epoca storica si sono ibridate in un lavoro intergenerazionale. Narrazioni che generano narrazioni. In questo circolo ricorsivo, a partire dai materiali consultati dal sito Indire, si è attivata una collaborazione con le scuole, dando voce agli studenti affinché gli incontri di valutazione e condivisione di progetti contro la violenza di genere, nelle astanti stanze zoom si colorassero nella materialità educativa di cartoline disegnate a mano, accuratamente create e poi presentate, per trasformare le storie in narrazioni resilienti, visuali e testuali.

Le fragilità di cui abbiamo fatto esperienza durante la pandemia, non ci hanno reso più forti. Non è in questo senso che vogliamo definire la necessità di narrazioni digitali resilienti. Tali fragilità ci hanno mostrato l'incertezza, l'indecisione, l'inappropriatezza, hanno creato gli spazi e i tempi per pensarsi diversamente e in questo senso sì, hanno avviato un processo di immaginazione, scoperta, trasformazione e resilienza. Il digitale con le narrazioni che ospita, pur con i suoi limiti, consente di esplorare questa pratica di contaminazione intersezionale e l'apertura al dialogo interculturale: risorse irrinunciabili per un esercizio di apertura dello sguardo possibile, non solo grazie alle crisi ma anche in tempi ordinari.

## Riferimenti bibliografici

- Abma, T. A. (2003). Learning by Telling. Storytelling workshop as an organizational learning intervention, *Management Learning*, 34(2), 221–240.
- Ardovino, A. (2011). *Raccogliere il mondo. Per una fenomenologia della rete*. Roma: Carocci.
- Burchi, S. (2014). *Ripartire da casa. Lavori e reti dallo spazio domestico*. Milano: FrancoAngeli
- Cappa, F. (2009). *Foucault come educatore*. Milano: FrancoAngeli.
- Chiricosta, A. (2019). *Un altro genere di forza*. Guidonia: Iacobelli.
- Demetrio, D. (2012). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Udine: Mimesis
- Di Nunzio, D., Pedaci, M., Pirro, F., & Toscano, E. (2020). *La scuola «restata a casa». Organizzazione, didattica e lavoro durante il lockdown per la pandemia di Covid-19*. Roma: Fondazione Giuseppe Di Vittorio.
- Freire, P. (2004). *Pedagogia dell'autonomia*. Torino: EGA.
- Friot, B., (2021). Conversazione con Bernard Friot. In R.M., Morani, C., Coccimiglio, & F., Longo, *Immaginare, scrivere, narrare. Uno studio sulla scrittura creativa a scuola* (pp. 11–20). Roma: Carocci.
- Garista, P. (2018). *Come canne di bambù. Farsi mentori della resilienza nel lavoro educativo*. Milano: FrancoAngeli.
- Gasparini, L. (2019). *NO. Del rifiuto e del suo essere un problema*. Firenze: EffeQu.
- Gherardi, S., & Poggio, B. (2007). *Gendertelling in Organizations: Narratives from male-dominated environments*. Stoccolma: Liber AB.
- INAPP. Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (2022). *Le policy europee di contrasto alla crisi Covid-19: un'analisi di genere*, Roma: INAPP. [https://www.inapp.org/it/Pubblicazioni/Collane/Inapp%20Report\(last](https://www.inapp.org/it/Pubblicazioni/Collane/Inapp%20Report(last) (ver. 24.03.2022).
- Indire. Istituto nazionale di documentazione innovazione e ricerca educativa. (2021) *Impatto della Pandemia sulle Pratiche Didattiche e Organizzative delle Scuole Italiane nell'Anno Scolastico 2020/21*. [https://www.indire.it/wp-content/uploads/2022/02/Didattiche-Durante-il-Lockdown\\_10\\_01.pdf](https://www.indire.it/wp-content/uploads/2022/02/Didattiche-Durante-il-Lockdown_10_01.pdf) (ver. 24.03.2022).
- Leathwood, C., & Francis, B. (2006). *Gender and lifelong learning. Critical feminist Engagement*. London: Routledge.
- Montani, P. (2020). *Le emozioni dell'intelligenza. Un percorso nel sensorio digitale*, Milano: Meltemi.
- Moschini, L. (2012). *Canoni e dissonanze. Appunti su letteratura, cittadinanza, pensiero differente*. Roma: Aracne.
- Nancy, J.L (2021). *Essere singolare-plurale*. Torino: Einaudi.
- Nussbaum, M. (1996). *La fragilità del bene*. Bologna: il Mulino.



- Nussbaum, M. (1999). *Coltivare l'umanità. I classici, il culturalismo, l'educazione contemporanea*. Roma: Carocci.
- Stiegler, B. (2019). *La società automatica. L'avvenire del lavoro*. Milano: Meltemi
- Turkle, S. (2015). *Reclaiming Conversation: The Power of Talk in a Digital Age*, (Trad. it. di L. Giacone). Torino: Einaudi.
- Vitaletti, M. (2020). Emergenza covid-19 e lavoratrici madri: occupazione e condizione femminile tra diritto "scritto" e diritto "muto". *Economia e società regionale*, 2, 28-35.
- Zizioli, E. (2021). *Donne detenute. Percorsi educativi di liberazione*. Milano: FrancoAngeli.